

nonfiction



Vai al contenuto multimediale

sergio gaspare asnagli

un sogno compiuto

il nostro percorso alla ricerca della felicità e della libertà



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2183-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

*Nessuno è colpevole e nessuno è solo.
Tutti andremo in cielo.
Qui è l'inizio, ora si ricomincia.*

prefazione

Il protagonista, quel Lui non desidera essere nominato, una storia vera, avvincente, misteriosa e commovente. Lui è l'archetipo di una società bene, il quale si domanda in modo perpetuo quale sia o se esista una società bene, o se venga scambiata dall'individuo mediocre con l'immaginario e lusinghiero eldorado. Una visione prettamente scolpita sia dall'uomo che dalla donna nell'esortare nell'intimore una equazione vincente che conduce alla risoluzione di qualsiasi problematica che si presenta nel quotidiano.

Lui, asserragliato in una segreta, umida e malcelata, coperta da una patina di un tempo passato, la nostra parte contraddittoria, viene condannato nella solitudine più recondita, volutamente e deliberatamente per effetto di due componenti che regnano sovrano nelle persone. L'invidia e la perfidia.

Non è completamente solo, poiché viene consolato dalla compagnia che la natura gli possa offrire in quel breve e lungo periodo di quell'estate torrida in un silenzio inquietante.

La solitudine surrogato di abbandono, apportatrice di sofferenza e angoscia veduta da un'angolazione, diventa la propria alleata, suffragando come primaria concezione nell'immergersi notte e giorno nello studio, di testi dimenticati nei vecchi bauli che si usavano negli anni '50, coperti dalla polvere, riuscendo a toccare le argomentazioni più disperate.

Avvolto da quella nebbia surreale che lo tormenta notte e giorno, ma che fa da cornice di quel tempo, che diverrà una rivalsa vera e propria, affermando la volontà di vivere questo sogno, ponendo al vaglio di quel tribunale interiore che tutto ha una ragione, ma che al momento non possiamo comprendere. Riesce con energica e straordinaria forza di animo ad acquisire un qualche cosa che non ha prezzo; un dono avuto dal cielo, susseguendo in modo filosofico da quei rintocchi di campana, riparandosi da quelle fughe, venendo a contatto con personaggi al quanto inverosimili, che apportano in Lui quel sostegno morale, essendo soggiogati da una visione di un mondo costruito.

L'incontro con Il personaggio misterioso, inquietante e nel contempo affascinante, la ragazza afflitta da quel rimorso della voce della autocoscienza di aver perduto un amore che sembrava l'anfiteatro di un sodalizio eterno, le cittadelle atipiche che compaiono e dispaiono dietro alle colline arse dal sole, ma coperte da filari di vigneti e alberi di ulivi pronti per la spremitura, sprigionando quella immagine evocativa rincorsa da tutti.

L'avvicendamento con il prestigiatore, astuto, scaltro e giocoliere di parole inusuali quasi incantatrici, come le sirene che dispaiono nella profondità degli abissi, dando quel gioco di sollievo e armonia, per poi intravedere un locale bohémien, dove si raccolgono artisti squattrinati e prostitute, inseguendo quell'ideale di amore. L'amore di tutti gli amori.

Lui, architettando nei suoi meandri più remoti della mente, in quelle cercate fughe, viene ad accarezzare quella quasi libertà, di un mondo lontano e vicino dove il tempo sembrava essersi fermato.

Un'opera incantevole, con quello spirito di rinascita, di ricominciare, di ritornare in possesso della sua vita, del suo

sogno, del suo percorso, senza far affievolire quella fiamma posta su di un candelabro, ma che può svanire con quel soffiare di vento, che non sai ne da dove proviene e ne dove vada, nella dimostranza con grande temerarietà e caparbia di poter anelare il suo desiderio tanto agognato.

Non si affligge, non si ferma, non si piega, come il ferro scaldato per un tempo, venendo battuto dall'uomo, si forgia a suo compiacimento, paragonando alla completa angoscia che fa da ombra accompagnatrice, anche se al tempo stesso viene avviticchiato da momenti di disperazione; ma come risposta sublime, il cielo si rende di ausilio primario per la risoluzione di enigmi avvolti dal mistero più fitto.

La comparsa della famigerata maga circe, accerchiata da quella falsa speranza che svanisce per incanto, come un tramonto viene a ripararsi desaparendo dietro a una montagna.

Mentre in Lui, si intravede quella vera speranza che serba nel cuore, la migliore di tutte le cose che noi anime soggiogate ed esuli da noi stessi, che abbiamo e ci appartengono, di fronte a eventi che appaiono, vige un disegno inconoscibile; Lui con mosse avvezze, come fossero assiomi, acquisiti dalla virtù e accompagnate dalla saggezza, riesce a uscirne indenne e vittorioso.

Una storia vera, raccontata nei minimi dettagli, dove la vendetta affiora in modo istantaneo come fosse uno spavento, nella parvenza, in una realtà illusoria, essendo talvolta condannati innocentemente, ma preferisce giocare quel jolly, dove penetra come condottiero, a formulare qualsiasi combinazione, chiudendo a mo di ventaglio quel travagliato tempo, districandosi da avvenimenti segreti, defluendo nella rivalsa.

introduzione

Ogni giorno, ogni ora, ogni secondo, qualche cosa muore interiormente, ma nello stesso istante, nasce qualche cosa di grande che ci accompagna, nella mera consapevolezza, che chi ci ama continuerà ad amarci; da una situazione di sconforto, defluisce una situazione vera, intrinseca di significati profondi. Ecco perché in determinati tempi non comprendiamo, ma non conoscendo né l'ora, né il momento tutto affiora e viene spiegato. Come il Lui, essendo chiuso in quel tunnel, come Arianna che diede un gomitolo di spago, porgendo aiuto a Teseo, per fuoriuscire dal tunnel; un tunnel, esteriore ed interiore, e come conseguenza la saggezza che troviamo nei momenti, nei luoghi, nelle persone inaspettate o sconosciute.

Lui è l'anfiteatro di un concetto di dolcezza e di autenticità che affiora nel desiderio di amare, abbracciando la parte felice che già ci appartiene (che gran parte di individui) la commiata, sinonimo di libertà.

Semplice, coinvolgente, edito nell'animo che riflette l'amore di amare, l'amore di tutti gli amori, in contemplazione da tutto quello che ci circonda inconsciamente e consciamente.

Non può essere travolto e offuscato, ma può solo defluire in un desiderio unico di speranza, ma può essere represso da quella parte dell'inganno, di superstizione, di scetticismo che regna sovrana nell'angoscia e nella paura.

Il ricominciare, come esplicherò alla fine del racconto, non è nient'altro, che un passo, l'unico passo che ogni animo di noi dovrebbe compiere, atto ad amarsi.

Non comprende quello sguardo, quell'atteggiamento, quella deviazione conscia dell'udito, che riflette la parte superficiale di una posizione arrancata e malpagata da un nostro io arrivistico e tragguardistico.

La malleabilità del cuore, conduce l'esistere in un essere consono a non nascondere ogni suo angolo, di poter far defluire un senso e un vero significato anche in situazioni represses o succedute, malgrado la propria inconsapevolezza.

un estate torrida in un silenzio inquietante

a mio nonno Enrico, e mio fratello Enzo con affetto e gratitudine

Non passavano i giorni, non passavano le ore, ma Lui indugiava imperterrito a cercare di comprendere come una situazione semplice e avvenente potesse trasformarsi come aver di fronte un iceberg.

Un ghiaccio, che non voleva trasformarsi in acqua, ma rimaneva dritto, implacabile, insormontabile da nulla reagire, anche se il pensiero diventava come per incanto uno spacca ghiaccio.

Dinnanzi al letto poteva scorgere in lontananza un sottile pertugio dove la luce del sole, filtrava quasi volesse parlargli.

Basito Lui stendeva a fatica la mano, quasi a ricevere una risposta; una risposta che a stento faticava ad attendersi; nemmeno un cenno di riscontro, quasi a mietere una paura interiore che si trasformava in una ragnatela invisibile.

Alle molteplici domande non vi erano risposte, ma soltanto una spirale di continue risoluzione aleatorie, quasi a troneggiare da monarca senza stato.

Lui ha sempre pensato che nel modo che gli individui si atteggiavano li considerava aventi un limite, ma in quel mentre, rimaneva asserragliato nella sua segreta, dimenticato da tutti ma non dal cielo; la mente girava vorticosamente al solo pensiero di ricevere un sussurro di qualche agognata risposta alle sue perplessità che scaturivano dai meandri più remoti della mente.

Era consapevole di non essere solo, e percepiva il solo rumore delle alborelle che tentavano di divincolarsi nella sfera rotonda di cristallo.

Le guardava e le ammirava con stupore, che al solo loro movimento di sentirsi libere, si rincorrevano l'un l'altra con un sistematico movimento di affiorare a galla per ricevere del nutrimento, immesso dalla sua stessa mano.

In quegli istanti, si immedesimò in loro; i pesciolini rinchiusi in una boccia, se stesso serrato in quella segreta.

Ricorda, con particolare attenzione che aveva digiunato per una giornata intera, sempre steso sul suo giaciglio che si faceva da anfiteatro a una moltitudine di risposte; quasi per incanto, con le contrazioni allo stomaco che parevano susurrare qualche idea, gli venne per la mente, quel concetto profondo di libertà.

La sua osservanza alla sfera di cristallo, lo condusse a realizzare una libertà interiore, base di tanta sofferenza al solo pensiero che tanti ragazzi e ragazze erano avvolti dalla più reconda monotonia e noia della quotidianità, di non poter realizzare un loro percorso, suffragati da quel pensiero della morsa, che si stringe al solo tocco della mano, che imperver-sava in un tempo criticale, diventato tiranno e ostico. Come specchi delle nostre incapacità.

Naturalmente, nella prospettiva triste che annubbiava i suoi desideri, i suoi progetti e schemi, incominciò a stendere un programma su alcune pagine, prese qua e là, quasi fosse un tentativo di una via di fuga, da un sistema rapace e velleitario.

Riuscì a esprimere questo suo programma con la mano tremolante, quasi fosse un quadro tenuto insieme da brandelli di carta gommata; fu il risultato di un vero e proprio progetto, non certamente illusionistico, ma volto al soddisfacimento di un fabbisogno interiore nostro, con

una cornice di cultura che potesse aprire nuovi orizzonti di un sapere anche per coloro che non avevano studi a posteriori.

La sua intuizione, a sembrare inverosimile, era fuoriuscita in un vero e proprio ritratto, che racchiudeva tutto e tutti, alla sola aspettativa di poter far pervenire un sorriso; ma anche l'introspezione di una speranza e di tale veridicità, che il tempo è per noi, come la natura è per noi e l'ambiente è per noi.

Il solo desiderio di potersi amare nasce a posteriori da una angoscia che avrebbe portato a un sodalizio in se stesso, di una percorrenza volta alla distribuzione di un concetto di comunicanza, nascondendo a priori quella fantomatica visione aleatoria, e in un credo assoluto volto al cielo; sarebbe stata lo scaturire in una via risolutoria, a posteriore di ogni enigma o doppio gioco di mente, atto alla perseveranza di una vera e propria rinascita.

Lui era asserragliato in quella segreta, umida e contornata da qualche ragnatela qua e là, mentre il mondo era fuori, vicino e lontano, ma il tutto girava intorno a esso, con la parvenza e la ragione del nostro solo esistere.

Nei meandri più remoti e nascosti della sua mente, aveva dato commiato a ogni idea con il passare dei giorni, fingendosi come protagonista, identificato in un eroe risolutivo, volto ad appianare una situazione che con il passare del tempo diveniva un macigno.

La sola reminiscenza di un tempo, un cambiamento radicale che desiderava apportare nel suo animo, aveva abbandonato ogni risoluzione di scontro, sia verbale che fisico, ma la sola interpretazione di una libertà-rivalsa, volta quasi alla ricercatezza di un El Dorado; masticava così in lui, quel velo di una luce trionfatrice; non un abbaglio ma la vera consapevolezza di una realtà che sarebbe cresciuta nel tempo.

La realizzazione di questo progetto, la speranza di un cerchio che poteva avvenire, portava lui a esternare: chi potrebbe convivere con queste cose? I ragazzi coinvolti da una non occupazione, dimenticando l'oblio che li accompagnava come ombre; i pensionati che ritornavano a vivere e non a sopravvivere, sbattuti qua e là sulle panchine, ma volti ad apportare la loro esperienza lavorativa appresa duramente negli anni del loro percorso, fermati da quell'ultimo scatto.

Sembrava toccare il cielo con un dito; la visione di un oceano azzurro, una spiaggia con un manto coperto di sabbia dorata, accompagnato dal sole difeso da quella brezza di quel venticello, paragonato a un ombrellone.

L'introspezione, surrogato da un suo ragionamento sobrio, suffragava in quel suo progetto, a intravedere un raggio di luce che sembrava facesse da lanterna, racchiusa perimetralmente da antichi tronchi di legno di abete che facevano da ornamento.

Tralasciavano quel sottile odore di sottobosco, di quella profumata resina che sembrasse parlarti, ma da una altra angolatura era l'anfiteatro di un numero elevato di zanzare che rumoreggiando, giravano e rigiravano al solo sentire di umido, che fuoriusciva dal tombino di scarico dello scivolo, dirimpetto a quella porticina di ingresso malcelata e corrosa dalla ruggine.

Ogni tanto in Lui, balenava come soliloquio interiore accompagnatore una canzone, che senza pigiare alcun tasto si ripeteva in automatico, e si accorgeva che proprio in quel momento, serviva per attenuare quel sottile stato di incertezza che pervadeva il suo animo nobile e il suo intento; qualcosa di catartico che proprio in quegli istanti, che quella canzone accompagnatrice faceva da anfitrione, risultato di poter tra-

sparire nel cuore e nella mente che vi è anche nella solitudine più reconda, quella cagione di speranza che alimentasse una via di uscita.

Quella musica dolce, sobria e sublime, riportava Lui indietro nel tempo, quando sorvolava sopra Città del Capo, e le cuffiette incollate alle sue orecchie.

La canzone era *Can you stop the rain*.

Come possiamo fermare la pioggia; siamo tutti inermi quando le gocce di pioggia si schiantano sull'asfalto accompagnate da quel rumore che somiglia a un frastuono, di un ripetersi continuo, emettendo lo stesso suono.

Aspettiamo diverse ore, diversi giorni e poi quasi per magia dispare interrompendosi in una frazione di secondo, lasciando quell'odore gradevole, quasi di pulito, che non si può interpretare con le sole parole; il suolo si asciuga, le campagne e i giardini sorridono, alla sola aspettativa di essere stati rifocillati, come un sollievo per la natura che cresce spontaneamente.

Così era il paragone di quel tempo di sofferenza, che lo aveva rapito; era la pazienza e la fiducia caposaldo della suo animo, nell'aspettativa che tutto si fermasse, e le ferite potessero rimarginare senza lasciare il minimo ricordo.

Dopo aver steso, non per inerzia e non per passatempo, ma per amarsi, il suo progetto, gli sobbalzò nella mente una figura di un uomo.

Quest'uomo è quell'uomo che batte ogni momento nel cuore con intenso e gradevole suono, che scaturisce da quella via che non vediamo e non tocchiamo, ma incontra ogni nostra aspettativa o richiesta.

Un tempo non lontano, quest'uomo, si era addormentato in una piccola barchetta in mare, in balia del maltempo che imperversava. Lui stava accovacciato accanto a egli, e spa-

ventato dallo smarrimento e dall'angoscia di non farcela, al solo pensiero di dimenticare in un solo istante il suo sogno, disperdendolo nelle acque più profonde.

Il resto della ciurma invisibile rimase basita al solo udito che quell'uomo, una volta parlato al vento e alla pioggia, tornò tutto come prima.

Così fu il suo percorso, il suo sogno, le sue vicende, le sue perplessità.

Una risposta vi era, rimuginando aneddoti su aneddoti, lungo un litorale osservando le ragazze in topless, e domandandosi con perplessità, che il mare era lontano, troppo lontano da poterlo accarezzare.

Sembrava fosse un solstizio apparente, chiuso, quasi a paragonarlo a una scatoletta di metallo che addobbano la tavola con attorno i commensali.

Oltre a quei giorni interminabili di quasi prigionia, non riusciva nemmeno ad allontanare le fameliche zanzare che, come rito propiziatorio, sollevano puntuali pungere in ogni parte del suo corpo inerme, sdraiato sul quel giaciglio fino a notte fonda.

Risultava facile intuire da quali pertugi provenissero, in quanto, come il mare è sopraelevato alla terra, quando si prosciuga lascia gli scogli nudi, coperti da un leggero muschio; e così desaparendo, l'acqua dal tombino aveva lasciato quel sottile strato di melma, e non essendoci il sole che batteva per asciugarlo, divenne il loro habitat naturale; per non tralasciare che perimetralmente sul lato di sinistra e di destra vi era un ampio giardino che veniva costantemente irrorato dagli spruzzi degli irrigatori per dar sollievo all'erba da quel caldo torrido.

Giocava inoltre, il fatto, che quella porticina di ferro, dove filtrava inverosimilmente una sottile luce, in alcune parti era

corrosa dalla ruggine, per l'umidità e le piogge primaverili, per cui era il ristagno e il nascondiglio di quegli insetti provocatori.

Anche loro dovevano sopravvivere nel periodo caldo d'estate, nutrendosi del suo sangue caldo, portandolo sempre più alla sconforto di quello che stava imperversando; vulnerabile, poiché erano così invisibili all'occhio umano che nulla poteva, ma il solo aspettare, che compissero il loro dovere per poi scomparire nelle tenebre della notte.

Ogni tanto intercalava nel silenzio più efferato, dei soliloqui di domande e risposte, che tutto terminasse; il sole si impallidì affievolendosi, nascondendosi dietro alle cime delle montagne, di un lago all'imbrunire di un estate dimenticata e lontana.

Si, una vera e propria reminiscenza che girava a mo' di disco, posto su quell'antico grammofono di suo nonno, acquistato nel periodo della seconda guerra.

Il suo unico e solo pensiero che pervadeva tutto se stesso, era la ricerca, una speranza che galleggiava, come un pezzo di ramo di betulla staccatosi si trova inerme in balia sballottato qua e là sul letto di un fiume, abbandonato inerme dalla corrente che lo spinge a valle.

Il suo umore si intercalava, come un qualche cosa che libra nell'aria e non si può che comprendere che solo con il cuore; e credetegli che vi sono cose che non possono nemmeno essere spiegate con le sole parole; regnano nell'io più profondo, assaporando quella attesa fiduciosa.

Una fiducia per antonomasia, non alienabile, seguita da quelle crisi di pianto che non si fecero attendere, e affiorò in Lui l'idea di comporre un numero di telefono per poter ascoltare una voce e venire in soccorso; non solo lo fece Lui, ma anche sua madre che stava su di una sdraio dirimpetto alle maestose rive del Lago Maggiore assorta da una lettura che la coinvolgeva da giorni, *I miserabili*.

Lui desiderava non accumulare più preoccupazioni, al solo pensiero che, da ex attrice, si era trasformata da badante alla salute cagionevole del proprio marito.

Nel frattempo la giornata volgeva al tramonto, e il sole pian piano scompariva tra i tetti coperti da rustiche tegole di colore arancione, facendo sussurrare quella leggera malinconia, all'arrivo delle ore notturne.

L'unico punto su cui poteva sconfinare, era la piccola porta di ferro maleodorante, che dava come uscita antipanico a quel lungo scivolo con ambo i lati due giardini.

Il profumo dei gelsomini non si faceva attendere, un giardino adorno di margherite e trifogli, ai lati un filare di oleandri che il mormorio delle api era di costante frequenza, indisturbate e laboriose senza un cenno di pausa al solo rientro, per poter appagare la soddisfazione dell'ape regina.

Aveva posto, sul lato sinistro, anni a dietro delle atipiche fioriere, costruite da se stesso con un legno pregiato e resistente ai raggi solari; avevo piantumato delle azalee, provenienti da una terra calda che si affaccia sul mediterraneo, meta di numerosi turisti; vi era un gioco di colori che somigliavano ai tasti di un pianoforte; diverse qualità che somigliavano a un arcobaleno, bianchi, rossi, rosa, e in mezzo vi era cresciuto spontaneamente un alloro che il vento, anni prima, aveva trasportato presumibilmente dei semi ed era arrivato a germogliare.

Sul lato destro aveva posto una sdraio, raccattata nel mezzo di una discarica e rimessa a nuovo con ripiego e un tocco di ingegno, così poteva uscire a sdraiarsi nelle ore notturne osservando il cielo e tutte le stelle, accarezzandole con i suoi monologhi.

Dimenticando per qualche istante quello che imperversava, avevo posto al suo fianco un obsoleto cellulare, ascoltando